

IL COMMENTO\ EDUCATION AT GLANCE 2014

Un Paese che spende tanto e male

Troppe materie, troppe ore, troppe sedi scolastiche: ripensare la scuola

Attilio Oliva

Il processo di globalizzazione in corso richiede ai ceti dirigenti del nostro paese risposte adeguate alle sfide della competizione internazionale. I sistemi di istruzione non possono più avere dimensione solo nazionale ma devono avere il coraggio di non sottrarsi al confronto con altri paesi avanzati in termini di efficacia e di efficienza del servizio. La pubblicazione annuale dell'OCSE Education at Glance (Uno sguardo sull'educazione) è uno strumento essenziale per i decisori pubblici, perché consente – attraverso tutta una serie di indicatori chiave messi a raffronto – di fare emergere punti di forza e di debolezza di ogni sistema nei confronti con gli altri. Nel caso italiano, i dati permettono di cogliere il nostro “posizionamento” rispetto ai paesi con cui vogliamo competere. Ne emerge purtroppo che il livello di istruzione della nostra popolazione è tra i più bassi d'Europa: basta guardare alla “densità” dei titoli di studio posseduti ed al livello di competenze, accertate da indagini internazionali come quella sugli apprendimenti dei quindicenni (indagine PISA) e quella sulle competenze degli adulti (indagine PIAAC – entrambe curate dall'OCSE).

Negli anni Cinquanta più della metà della popolazione non aveva la licenza elementare

Va riconosciuto peraltro ai decisori pubblici del nostro paese il merito di uno sforzo straordinario per recuperare un ritardo storico: basta ricordare che, negli anni Cinquanta, circa il sessanta per cento degli Italiani era privo di licenza elementare. Ma

bisogna anche avere ben presente che, tuttora, quasi la metà della popolazione dai 24 ai 65 anni possiede al massimo la licenza media. Se è vero che il livello di istruzione di un popolo rappresenta il livello di maturità civile dei cittadini e la

potenziale professionalità della forza lavoro, la cosa risulta particolarmente preoccupante: una vera emergenza nazionale, tanto più grave in quanto largamente ignorata. E' vero che, di anno in anno, l'Italia migliora, ma altrettanto fanno gli altri paesi avanzati e quindi lo scarto permane, anche se si riduce. Numerose indagini ed anche l'esperienza quotidiana sottolineano che al forte deficit di capitale umano si aggiunge anche quello di capitale sociale, inteso come fiducia interpersonale, disponibilità a cooperare, impegno civico e altri valori collettivi. Questi deficit contribuiscono a spiegare la preoccupante perdita di competitività del nostro sistema economico, accentuatasi a cavallo del secolo con la sfida della globalizzazione. C'è chi lamenta una carenza di risorse finanziarie e chiede sempre mezzi ulteriori (che poi sono i soldi dei cittadini). I confronti di Education at Glance dimostrano che le risorse globali per la scuola italiana sono simili a quelle degli altri paesi europei (3,5% del PIL), o addirittura più alte considerando la "spesa per studente". Ancora, indicano che alcuni paesi – come la Finlandia, l'Irlanda e la Corea – sembrano raggiungere risultati migliori spendendo molto meno degli altri. Il vero problema del nostro paese è che spendiamo male, non che spendiamo poco. Qualche esempio: abbiamo troppe materie, troppe ore di lezione per gli studenti, troppe sedi scolastiche, programmi enciclopedici, mentre prestiamo scarsa attenzione alla selezione accurata di presidi ed insegnanti, che sono quelli che fanno la vera differenza fra una scuola e l'altra.